

## ***Scrivo con le mani legate***

Lettere e testi di Franz Jägerstätter, il contadino che si oppose ad Adolf Hitler

*“Scriverò solo qualche parola, così come essa mi esce dal cuore. Scrivo con le mani legate, ma è meglio così che se fosse incatenata la volontà. Talvolta Dio ci mostra apertamente la sua forza, che egli dona agli uomini che lo amano e non preferiscono la terra al cielo. Né il carcere, né le catene e neppure la morte possono separare un uomo dall’amore di Dio e rubargli la sua libera volontà. La potenza di Dio è invincibile. (...)*

*C’è sempre chi tenta di opprimerti la coscienza ricordandoti la sposa e i figli. Forse le azioni che si compiono diventano giuste solo perché si è sposati e si hanno figli? O forse l’azione è migliore o peggiore solo perché la compiono anche altre migliaia di cattolici?”*

Con queste parole il 9 agosto 1943 si consegna al boia Franz Jägerstätter, il contadino austriaco che aveva osato dire no al nazismo in nome del suo essere cristiano. Il fatto di “scrivere con le mani legate” è il segno della costrizione, ma diventa anche l’estrema dichiarazione di libertà nel momento in cui egli prende coscienza che la volontà non può essere incatenata.

I condannati a morte venivano tenuti ammanettati per evitare il suicidio.

Franz Jägerstätter aveva 36 anni, era sposato ed aveva 3 figlie piccole. Era proprietario di una fattoria nell’alta Austria, vicino al confine con la Germania, e viveva coltivando la terra.

La sua profonda fede cattolica gli aveva fatto comprendere da tempo, fin dall’annessione del suo paese al Reich hitleriano, che il nazismo era un’ideologia antireligiosa, totalitaria, irrispettosa del valore della persona umana. Mai vi aveva aderito, né aveva voluto compromettercisi.

*Scrive: “Forse anche fumare è diventato una virtù perché lo fanno migliaia di cattolici? Si può allora anche mentire perché abbiamo moglie e figli e per di più giustificarsi attraverso un giuramento? Cristo stesso non ha forse detto: “Chi ama la moglie, la madre e i figli più di me non è degno di me”? Per quale motivo preghiamo Dio e i sette doni dello Spirito santo, se dobbiamo comunque prestare in ogni caso cieca obbedienza? A che pro Dio ha fornito agli uomini un intelletto e una libera volontà se non ci è neppure concesso, come alcuni dicono, di giudicare se questa guerra che la Germania sta conducendo sia giusta o ingiusta? A cosa serve allora saper distinguere tra bene e male?”*

Non era contrario all’uso delle armi, ma al fatto che bisognasse combattere per far vincere quel regime. E così, quando venne chiamato alla guerra, rifiutò di indossare la divisa.

Fu processato a Berlino davanti al Tribunale supremo del Reich e ghigliottinato il 9 agosto 1943.

*“Io mi azzardo a dire molto apertamente che chi è pronto a soffrire e a morire, piuttosto che offendere Dio con il più piccolo peccato veniale, è anche disposto a morire per la propria fede. Questi avrà maggior merito di chi viene condannato pur di non abiurare pubblicamente la Chiesa, perché in questo caso si ha semplicemente il dovere, se non si vuol commettere peccato grave, di morire piuttosto che obbedire”*.

Negli stessi giorni a Monaco di Baviera vengono processati ed uccisi i giovani della “Rosa Bianca”, che avevano tentato una propaganda antinazista. Ma non ci fu alcun legame tra le due esperienze di resistenza. Così come Jägerstätter non conobbe un altro grande resistente, il teologo protestante Bonhoeffer, insieme al quale fu incarcerato a Berlino.

Questo libro raccoglie le lettere che egli scrisse nel 1943 e durante il periodo in prigione, indirizzate in prevalenza alla moglie Franziska. Riporta, inoltre, gli appunti e le riflessioni da lui fissate su carta nei 2 anni precedenti, quando si profilava il momento in cui avrebbe dovuto prendere la sua decisione. Si tratta di analisi della situazione, così come poteva leggerla un contadino senza legami o contatti esterni, di riflessioni di natura morale e religiosa, rivolte come

insegnamento alle figlie, di annotazioni sul comportamento da tenere in quei momenti così difficili.

Il volume è diviso in due parti, con una organizzazione dei contenuti leggermente modificata rispetto all'edizione austriaca. La prima parte (*Scritti dal carcere, 1943*) riporta i testi redatti durante la carcerazione.

Nelle lettere di Jägerstätter alla moglie dalle carceri militari di Linz e di Berlino ci sono i contenuti umanamente più toccanti del lascito del giovane contadino. In esse si leggono chiaramente le difficoltà delle prime settimane di arresto e vengono descritti molti momenti di vita quotidiana in carcere. Franz si mostra preoccupato per non poter continuare l'impegno di sacrestano (assunto dalla moglie dopo la sua partenza), così come per la gestione della fattoria.

Le cose più difficili per lui sono, da una parte, accettare la separazione dalla famiglia e, dall'altra, l'impossibilità di prendere parte con regolarità alle funzioni religiose. L'ultima lettera, scritta alla famiglia subito prima dell'esecuzione, mostra chiaramente ciò che egli provava: *“Amatissime moglie e madre, non mi è stato possibile risparmiarvi le sofferenze che dovette subire per causa mia. Anche per il nostro Salvatore deve essere stato molto duro dover procurare a sua madre, con la sua sofferenza e la sua morte, un dolore così profondo; entrambi hanno sopportato tutto per amore di noi peccatori”*.

La seconda parte del volume (*Prima del 1943*) raccoglie i testi precedenti la carcerazione ed è, dunque, la testimonianza del percorso di maturazione che ha portato Franz alla decisione definitiva.

Gli scritti degli anni di guerra 1941-42 rappresentano una parte significativa del lascito di Jägerstätter, tanto per il contenuto quanto per la mole. Jägerstätter ritornò dal periodo di addestramento nella Wehrmacht (l'esercito tedesco), durato sei mesi, con il proposito di non rispondere ad un eventuale nuova chiamata. Su sollecitazione delle autorità comunali egli fu dichiarato “insostituibile” per la conduzione della fattoria, e poté rimanere due anni a casa con la sua famiglia. In questo periodo di vittorie e di grande espansione del potere nazista, Jägerstätter temeva che le sue figlie avrebbero potuto essere private di un'educazione cristiana. Perciò queste riflessioni sono una specie di catechismo per la famiglia e indicano una meta a cui tendere nella vita, come egli stesso auspica nella dedica.

Nel medesimo tempo queste annotazioni dovevano servire per spiegare le motivazioni del proprio proposito a se stesso e ai familiari. Jägerstätter inizia con riflessioni teologiche molto semplici, con pensieri che erano certamente noti anche ai suoi contemporanei. La differenza è che egli, dalle formule e dai contenuti religiosi, trae conseguenze stringenti, che assumono concretezza nella quotidianità della vita di tutti i giorni.

Le riflessioni di Jägerstätter fanno capire anche i rimproveri che gli venivano fatti. Non a caso il secondo documento del capitolo è *“sull'umiltà”*, che anche allora era vista come *“qualcosa di vile”*. Al contrario, secondo Franz l'umiltà è servizio e sottomissione a qualcuno di più grande: Dio e l'autorità terrena.

Anche se, per altro, l'obbedienza alle guide terrene non deve essere assolutamente cieca e acritica: *“Una parola sincera, detta al momento giusto, o un'istanza seria possono essere spesso molto più utili di ore ed ore di imprecazioni e lamentele alle spalle dei superiori”*.

L'obbedienza a Cristo fino alla morte è un esempio per Jägerstätter, e tuttavia neanche questa virtù deve essere agita ciecamente: *“Ma dobbiamo anche pregare Dio di inviarci o mantenerci un sano intelletto, che ci permetta di sapere a chi e quando dobbiamo ubbidire”*. Jägerstätter sottolinea più volte la prevalenza del dovere di *“cercare prima il Regno dei cieli”* rispetto alle preoccupazioni per i beni terreni o all'infantile rispetto umano.

Il giovane contadino ritiene che l'accesso diretto ai testi sacri, e alla Bibbia in particolare, cosa relativamente nuova per i suoi tempi, incoraggi e faciliti il singolo cristiano nel definire una propria opinione e nel formarsi una coscienza libera. Considera il saper leggere un talento in senso biblico, ossia una capacità per cui nel giudizio finale dovremo rispondere se l'avremo sfruttata o meno.

Solo ed unicamente in base alle proprie convinzioni di fede e con semplici conclusioni logiche Jägerstätter valuta la situazione politica del suo tempo. Riconosce il nazionalsocialismo

come una sventura per l’Austria e una ancor più grande disgrazia per i paesi aggrediti. Egli considera una colpa combattere in qualsiasi modo per la vittoria di questo movimento e rifiuta perciò ogni collaborazione, anche le offerte date alle collette pubbliche, ma soprattutto rigetta l’idea di sparare a uomini innocenti, che combattono per la giusta causa di difendere la propria casa e la propria patria.

In questi testi “politici” Jägerstätter fa una diagnosi del desiderio di pace dei suoi contemporanei e parla delle molte preghiere per la pace. Come possono essere accolte le suppliche di uomini che nelle loro azioni fanno esattamente l’opposto di ciò che chiedono? La lotta per la vittoria del nazismo non può, secondo Jägerstätter, portare alcuna pace. Egli deplora il silenzio della chiesa e dei suoi pastori riguardo la situazione politica. Il comportamento dei vescovi austriaci nella primavera del 1938, prima dell’Anschluss, viene giudicato un “*lasciarsi fare prigionieri*” e da allora la chiesa “*giace in catene*”. Sa molto bene che discorsi troppo aperti significano il carcere per i sacerdoti: tuttavia si chiede che senso abbia che ci siano ancora delle chiese aperte, quando la chiesa comunque tace su tutto quello che succede.

Infine arriva il momento della decisione e Franz Jägerstätter, pur solo, segue ciò che la coscienza gli suggerisce. Alcuni appunti, scritti su fogli sparsi, riassumono con grande efficacia il senso di una vera e propria obiezione di coscienza. Ovviamente Franz non adopera, e probabilmente neppure conosce, questo concetto. Ma la sostanza di ciò che matura e compie è esattamente questo.

*Scrivo con le mani legate. Lettere dal carcere e altri scritti dell’obiettore-contadino che si oppone ad Adolf Hitler*” di **Franz Jägerstätter**, a cura di Giampiero Girardi, traduzione di Lucia Togni, prefazione di Luigi Bettazzi, premessa di Erna Putz, Berti, Piacenza, 2005, XXXV+231 pagine, €13,00.

Edizione originale:

Franz Jägerstätter *Gefängnisbriefe und Aufzeichnungen. Franz Jägerstätter verweigert 1943 den Wehrdienst*, a cura di Erna Putz, Veritas, Linz-Passau, 1987.

Editrice Berti, via Legnano 1, 29100 Piacenza, tel. 0523 321 322; fax 0523 335 866; email: [info@bertilibri.it](mailto:info@bertilibri.it); <http://www.bertilibri.it>.

Il curatore: Giampiero Girardi, 38040 Martignano (TN), via del Forte 44B; mobile 347 4185 755; fisso 0461 829 526; email: [gia.gir@tin.it](mailto:gia.gir@tin.it).

In italiano è uscita anche la biografia: *Franz Jägerstätter, un contadino contro Hitler*, di Erna Putz, edizione italiana a cura di Giampiero Girardi, Berti, Piacenza, 2000, 252 pagine, €13,00.

È inoltre disponibile una cassetta VHS con la ricostruzione della vicenda: *Franz Jägerstätter, un contadino contro Hitler. Vita e morte di un uomo che ha agito secondo coscienza*, durata 27 minuti, costo €15,00. Da richiedere a: Caritas diocesana, via Endrici 27, 38100 Trento, tel. 0461 261 166; fax 0461 266 176; email: [caritas@arcidiocesi.trento.it](mailto:caritas@arcidiocesi.trento.it).

Trento, gennaio 2006